

Rassegna del 25/06/2013

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	14 ***Iva, a rischio il vertice di maggioranza - Aggiornato	Ravoni Fabrizio	1
----------	---	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Condanna dura per Berlusconi: sette anni - Maxi condanna per Berlusconi: sette anni e interdizione perpetua	Guastella Giuseppe	3
CORRIERE DELLA SERA	3 «Questo è un plotone d'esecuzione»	Di Caro Paola	5
REPUBBLICA	9 Letta assediato: "Il Pdl attacca sull'Iva perché sa che al salvacondotto direi no"	De Marchis Goffredo	7
SOLE 24 ORE	2 Economisti divisi sull'impatto dell'aliquota	Bocciarelli Rossella	9
CORRIERE DELLA SERA	15 Letta consulta i sindacati: prioritario il piano-giovani Squinzi: i fondi non bastano	Galluzzo Marco	11
SOLE 24 ORE	3 Sgravi ai neoassunti al Sud: tetto di 650 euro al mese - Decontribuzione, «tetto» agli incentivi	Tucci Claudio	12
MF	7 Intervista a Enrico Giovannini - Giovannini a MF, Italia come nel dopoguerra - L'Italia come nel dopoguerra	Bisozzi Francesco	14
GIORNALE	25 Squinzi: «Lo Stato non usi i nostri crediti»	Bonora Pierluigi	16
CORRIERE DELLA SERA	14 Accise e tagli per evitare l'Iva Conti sospetti, presto la lista	Baccaro Antonella	17
REPUBBLICA	22 La sindrome cinese spaventa i mercati	Rampini Federico	18
CORRIERE DELLA SERA	33 Ecco chi nominerà i manager di Stato	Rizzo Sergio	19
CORRIERE DELLA SERA	8 Idem cede e si dimette dopo l'incontro con Letta «Volevo farlo da giorni» - Idem va da Letta e si dimette «Avevo deciso da giorni»	Al. Ar.	20

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	1 Il sipario sull'era del Cavaliere	Sorgi Marcello	22
SOLE 24 ORE	1 Ma adesso nulla sarà più come prima - Adesso nulla sarà più come prima	Folli Stefano	23
SOLE 24 ORE	1 L'editoriale - L'Europa si deve preparare al caro-tassi - L'Europa si prepari al dopo-Fed	Quadrio Curzio Alberto	24

SETTORI

SOLE 24 ORE	21 I vincoli al pignoramento dell'abitazione - Equitalia si garantisce con ipoteca	Lovecchio Luigi	25
SOLE 24 ORE	22 Alle aziende cartelle in posta certificata	Trovati Gianni	27

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	40 Il contratto spacca i panificatori	Prisco Francesco	28
-------------	---------------------------------------	------------------	----

Iva, a rischio il vertice di maggioranza

La riunione per il decreto che fa slittare l'aumento a ottobre in programma oggi. Ma il Pdl potrebbe non partecipare

L'EUROPA CI GUARDA

Rehn: «Ogni iniziativa deve essere finanziata in maniera credibile»

CONFCOMMERCIO

Sangalli: «Se non si rilanciano i consumi la situazione è disperata»

Fabrizio Ravoni

Roma Oggi è in programma un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi per definire (ma, soprattutto, per ufficializzare) la scelta del governo di rinviare di tre mesi l'introduzione dell'aumento dell'Iva. Dopo la sentenza sul caso Ruby, però, l'appuntamento è diventato improvvisamente in bilico. In serata circolano voci di una possibile assenza del Pdl all'appuntamento.

Secondo la strategia della presidenza del Consiglio, il vertice sarebbe dovuto servire (e, forse, servirà qualora si dovesse svolgere) a illustrare alla maggioranza il decreto legge che il governo conta di presentare domani al Consiglio dei ministri. Nel provvedimento - all'esame dei tecnici del ministero dell'Economia fino a tarda ora - viene stabilito che l'aumento di un punto (dal 21 al 22%) dell'aliquota Iva scatterà il 1° ottobre, e non più il primo luglio. Lo stesso decreto dovrebbe contenere, poi, anche le misure necessarie a compensare la scelta di far slittare le date dell'aumento. Si

tratta di un miliardo di euro: l'1% della spesa pubblica nazionale; lo 0,5% del Pil. Il ministero dell'Economia è intenzionato a reperire le risorse con interventi chirurgici sul fronte della spesa.

«L'importante - commenta Olli Rehn, commissario europeo per gli Affari economici - è che qualunque alternativa sia finanziata in modo credibile». E c'è da giurare che la Commissione analizzerà con attenzione le forme di copertura individuate. L'Italia è uscita dalla procedura per deficit eccessivo perché si è vista convalidare un deficit di quest'anno al 2,9%. Lo 0,1% che manca ammonta a 1,5 miliardi. Vale a dire con un margine di solo mezzo miliardo, oltre alle risorse necessarie per «coprire» il rinvio di tre mesi dell'Iva.

E proprio questi argomenti sono stati ieri al centro di riunioni tecniche al ministero dell'Economia.

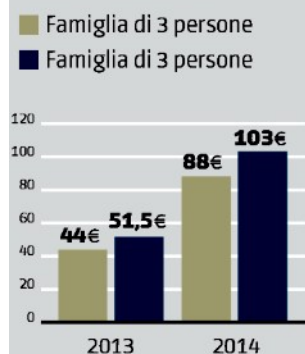
Durante questi incontri sarebbe stata accantonata l'ipotesi (chiesta a gran voce anche ieri dalla Lega) di eliminare fin

d'ora l'aumento dell'Iva per quest'anno. Con la certezza di poter evitare il ritocco delle aliquote con il decreto che anticiperà la legge di Stabilità. Resta da vedere se in quel decreto troverà spazio anche il riordino dell'Imu, che Enrico Letta si è impegnato a varare entro il 31 agosto prossimo.

Critici i commercianti verso le scelte del governo in materia fiscale. Il momento è «drammatico» - osserva **Carlo Sangalli**, presidente della **Confcommercio** - e se non si rilanciano i consumi «la situazione diventerà disperata». Ai microfoni di *Bao-bab* su *Radio 1*, Sangalli - a proposito dell'aumento dell'Iva - aggiunge che l'impatto di un aumento dell'Iva «su consumi, crescita e occupazione sarebbe benzina sul fuoco della recessione, un fuoco che sta bruciando forte».

E ripete la posizione espressa dalla sua organizzazione all'assemblea annuale: «Auspicichiamo che questo aumento non ci sia. Sarebbe doppiamente controproducente perché impatterebbe in modo più duro sui poveri».



LA STANGATA**AUMENTO ALIQUOTA**dal 20
al 21%Settembre
2011dal 21
al 22%Luglio
2013**AUMENTI MEDI ANNUI
PER LE FAMIGLIE****I MAGGIORI AGGRAVI**

Trasporti

+39%

Abbigliamento e calzature

+20%

Mobili e servizi per la casa

+17%Fonte: [Confindustria](#), Cgia Mestre L'EGO**DIFFICOLTÀ**

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Fabrizio Saccomanni deve trovare in questi giorni la copertura finanziaria per bloccare l'aumento dal 1° luglio dell'Iva dal 21 al 22 per cento: per rimandare l'aumento al 2014 servono due miliardi di euro



Processo Ruby, per l'ex premier anche l'interdizione perpetua. Il verdetto più pesante delle richieste dei pm. Indagine sui testimoni

Condanna dura per Berlusconi: sette anni

Il Cavaliere: è una sentenza violenta, io resisto. Il Pdl: colpo alla pacificazione

Processo Ruby: Silvio Berlusconi condannato a 7 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il verdetto del Tribunale di Milano è più pesante delle richieste avanzate dai pm. È stata disposta anche un'indagine sui testimoni.

Le pressioni. La sentenza arriva alla conclusione che nel 2010 l'allora 73enne presidente del Consiglio ebbe rapporti sessuali a pagamento con Karima El Mahroug consapevole che avesse 17 anni, e quando fu portata in questura fece pressioni così forti da costringere i vertici di via Fatebenefratelli ad affidarla a Nicole Minetti.

Le reazioni. Il Cavaliere: è una sentenza violenta, io resisto. Fa quadrato intorno al suo leader anche il Pdl: è un duro colpo alla pacificazione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Maxi condanna per Berlusconi: sette anni e interdizione perpetua

I giudici chiedono ai pm di procedere anche contro i testimoni

“ A colpi di sentenza si vorrebbe demolire un nemico, ma noi non subiremo inerti un tentativo di massacro

Maurizio Gasparri, Pdl

“ Spero che nessuno gioisca: contro Berlusconi si vince alle urne

Debora Serracchiani, governatore del Friuli Venezia Giulia

“ Berlusconi? Deve andare in galera. Che altro deve fare? Ammazzare una vecchietta?

Alessandro Di Battista, M5S

32

I testimoni per i quali i giudici del processo sul caso Ruby (nella foto sotto) hanno disposto la trasmissione degli atti alla Procura affinché valuti le presunte false testimonianze rese nel corso del dibattimento

Rapporti sessuali

Per il tribunale ci furono rapporti sessuali a pagamento con Karima El Marough

MILANO — Seguono un percorso parallelo i giudici condannando Silvio Berlusconi a 7 anni di reclusione nel

processo Ruby e senza abbandonare l'impostazione della Procura, che aveva chiesto un anno in meno, arrivano alla stessa conclusione: nel 2010 l'allora 73enne Presidente del consiglio ebbe rapporti sessuali a pagamento con Karima El Mahroug consapevole che la marocchina aveva 17 anni e, quando la ragazza fu portata in questura per essere identificata, al fine di evitare che raccontasse cosa accadeva ad Arcore nelle notti del bunga bunga, fece pressioni così forti da costringere i vertici di via Fatebenefratelli a rilasciarla affidandola alla consigliera regionale Nicole Minetti.

Quando il presidente Giulia Turri (Orsola De Cristofaro e Carmen D'Elia, a latere) legge il dispositivo è chiaro che qualcosa è cambiato. La Procura ottenne il giudizio immediato per prostituzione minorile e concussione per induzione, ma se il primo reato era rimasto così, in requisitoria i pm Ilda Boccassini (in ferie, al suo posto in aula il procuratore Edmondo Bruti Liberati)

e Antonio Sangermano avevano modificato il secondo nella nuova «induzione indebita». Questa la ricostruzione: quando alle 23.49 del 27 maggio 2010 Silvio Berlusconi chiamò la questura dicendo che Ruby gli era stata segnalata come nipote del presidente egiziano Mubarak, cosa esclusa dalla Polizia già dalle 19, la sua pressione portò alla violazione delle disposizioni del pm dei minori Annamaria Fiorillo che aveva ordinato di trattenerla per rimetterla in comunità il giorno dopo. I giudici cancellano la «induzione» per la «costrizione» (peraltro ipotizzata in extremis dai pm in una memoria), esercitata da Berlusconi con tutto il suo peso di premier. Il dispositivo ha anche altri aspetti. Vengono trasmessi alla Procura gli atti su 32 testimoni (quasi tutti della difesa) perché proceda nei loro confronti, evidentemente per falsa testimonianza. Tra questi la giovane funzionaria di Polizia Giorgia Iafrate, di turno quella sera, che ha detto che alla



fine la Fiorillo la autorizzò ad affidare Ruby. Trasmissione atti per i consiglieri diplomatici di Berlusconi, Valentino Valentini e Bruno Archi, oggi deputati, il secondo viceministro degli Esteri, che hanno parlato di un colloquio tra il Cavaliere e Mubarak in un pranzo ufficiale a Roma in cui il 19 maggio 2010 si sarebbe accennato a Ruby senza che il rais capisse di cosa si parlasse. I pm si occuperanno di quanto detto anche dal presidente di Medusa Carlo Rossella, dalla senatrice del Pdl Mariarosaria Rossi, dalla parlamentare europea pdl Licia Ronzulli, da quasi tutte le ragazze del bunga bunga (che dopo lo «scandalo» Berlusconi mantiene a 2.500 euro al mese), dal personale di servizio, dai cantanti e dai musicisti, tra cui Mario Apicella, che hanno testimoniato che a Villa San Martino si svolgevano solo cene eleganti, al più condite da spettacolini «burlesque». Al contrario delle otto giovani donne e in parte della stessa Ruby (tra verità e bugie ha però sempre ripetuto di non aver avuto rapporti sessuali con Berlusconi) che hanno dichiarato che spogliarelli e toccamenti lascivi erano la regola. Per Berlusconi interdizione perpetua dai pubblici uffici e «degale» per l'intera durata della pena, ma nessuna attenuante. Sangermano ricorda la «presunzione di innocenza per l'imputato finché la pena non sarà definitiva in Cassazione», ma dell'esito del processo è soddisfatto perché «l'impostazione dell'accusa era fondata».

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tribunale dichiara Silvio Berlusconi colpevole dei reati a lui ascritti e lo condanna alla pena di sette anni di reclusione

Giulia Turri

I protagonisti



Il pm dei minori

Quando Ruby viene portata in questura Annamaria Fiorillo, il pm dei minori che si occupa di lei, dice che la ragazza deve essere portata in comunità o trattenuta



I testimoni

È stata disposta la trasmissione degli atti alla Procura per valutare le presunte false testimonianze di 32 persone, compresa Licia Ronzulli (foto)



Il commissario

Giorgia lafrate, funzionario di polizia di turno quella notte, affida Ruby al consigliere regionale Nicole Minetti, nonostante il parere contrario della Fiorillo



L'avvocato

L'Ordine degli avvocati dovrà valutare le azioni di Luca Giuliani, l'ex legale di Ruby che aveva «interrogato» la ragazza: secondo i giudici ha commesso irregolarità

La reazione «Violenza mai vista né sentita. Resisterò». Il giorno più difficile per l'ex premier, confortato dai figli

«Questo è un plotone d'esecuzione»

Lo sfogo del Cavaliere e i dubbi sull'appoggio al governo:

«Verdetto sproporzionato, potrebbe aiutarci in chiave elettorale»

Il calendario



27 giugno

La decisione del Gup sulla compravendita di senatori

Giovedì 27 giugno al tribunale di Napoli si svolgerà l'udienza preliminare davanti al gup Amelia Primavera relativa all'inchiesta sulla presunta compravendita dei senatori. Gli imputati, per i quali la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio, sono, oltre all'ex senatore Sergio De Gregorio, Silvio Berlusconi e l'ex direttore dell'Avanti Walter Lavitola

27 giugno

La Suprema corte inizia la discussione sul lodo Mondadori

Sempre giovedì 27 giugno la Cassazione inizia a discutere, in sede civile, sul risarcimento da 564,2 milioni di euro a De Benedetti per il lodo Mondadori. Il tutto a quasi due anni (9 luglio 2011) dal pronunciamento della Corte di appello di Milano. Dopodomani verrà esaminato il ricorso presentato da Fininvest della famiglia Berlusconi

Autunno 2013

La sentenza della Cassazione sui diritti Mediaset

È atteso dal prossimo autunno (probabilmente da novembre) il pronunciamento sempre della Cassazione sui diritti Mediaset (l'accusa è di frode fiscale). L'ex premier Silvio Berlusconi rischia una condanna definitiva a 4 anni di carcere e a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici

ROMA — Così abbattuto forse non è stato mai. Confortato dai figli, dalla compagna, da Ghedini, dai pochi che riescono a farsi ricevere in una giornata drammatica, Silvio Berlusconi vive come una «violenza» quasi fisica la sentenza della Corte d'Appello che si aspettava, temeva, immaginava ma della quale mai avrebbe potuto, neppure negli incubi, intuire quanto pesante fosse.

Lo è talmente, perché è «così evidente che questo non è un processo, questi non sono giudici, questo è un plotone d'esecuzione», che il Cavaliere ieri pomeriggio e ancora a sera era turbato, indeciso, angosciato dal dubbio: andare avanti facendo come se questo fosse solo l'orribile incidente che si sapeva sarebbe accaduto, o approfittare dell'occasione per interrompere subito — come gli consigliano sempre più numerosi i suoi — una catena che «ha come fine la mia eliminazione politica, la soppressione della mia libertà, dei miei diritti politici e di cittadino» e chiamare la sua gente a soccorso, invocando il voto e una nuova legittimazione popolare?

Lo pensa da settimane l'ex premier, ma oggi davvero si è giunti al punto che tutto è possibile, e a regnare nel Pdl è l'assoluta incertezza. Su cosa succederà nelle prossime ore, su cosa il Cavaliere andrà a dire stasera a Enrico Letta sul futuro del governo. Troppo forte il colpo per non pensare, come dice Cicchitto, che «il processo di pacificazione è finito», troppo alta la condanna, si sta convincendo Berlusconi, per non credere che «nella gente verrà

sentita come sproporzionata, e questo potrebbe aiutarci in chiave elettorale».

Per questo ieri il Cavaliere ha messo a punto una nota assieme a Ghedini e Bonaiuti in cui esprime tutto il suo sdegno, la volontà di «andare avanti» ma non, a differenza di altre volte, l'assicurazione che il governo sarà al riparo dallo tsunami.

«Ero veramente convinto che mi assolverebbero perché nei fatti non c'era davvero nessuna possibilità di condannarmi, e invece è stata emessa una sentenza incredibile, di una violenza mai vista né sentita prima, per cercare di eliminarmi dalla vita politica di questo Paese». Questa, dice Berlusconi, «non è soltanto una pagina di malagiustizia, è un'offesa a tutti quegli italiani che hanno creduto in me e hanno avuto fiducia nel mio impegno per il Paese». E infine: «Ancora una volta, intendo resistere a questa persecuzione perché sono assolutamente innocente e non voglio in nessun modo abbandonare la mia battaglia per fare dell'Italia un Paese davvero libero e giusto».

Parole che vengono rafforzate nello sdegno dei due figli maggiori di Berlusconi: «La condanna era scritta fin dall'inizio. Questo processo è stato concepito per essere celebrato sulle pagine dei giornali e nei talk show, per sfregiare l'uomo individuato come il nemico politico da demolire e non per stabilire la verità dei fatti», dice Marina. «Non pretendo che tutti conoscano mio padre dal lato umano come lo conosco io. Ma posso assicurare che questa condanna è assurda: quello di cui l'accusano, e lo dico con tanta rabbia e

con le lacrime agli occhi, è quanto di più lontano e contrario dall'uomo che è», aggiunge Pier Silvio. E si capisce che la difesa congiunta e accorata dei figli, su un terreno così delicato, vuole dimostrare in pubblico la loro fiducia nella moralità del padre.

E insomma, ogni esito è possibile perché è Berlusconi ad oscillare. Dentro di sé, assicurano, la volontà è quella di rompere, ora: «Non c'è più niente da fare, non serve. La gente mi capirebbe», il senso dei suoi sfoghi. Ai quali però se ne aggiungono altri: perché rompere oggi potrebbe avere «costi altissimi», perché non è affatto detto che si andrebbe a votare, perché potrebbe nascere un governo Pd-grillini che «peggiorebbe la situazione», perché il Paese potrebbe «non reggere il colpo...». Non è una decisione facile, e forse non basterà più limitare la strategia ad alzare il tiro sul governo, incalzare sulle realizzazioni (dall'Iva, all'Imu, alla disoccupazione) e lanciare la sfida finale sull'Europa, chiedendo decisioni choc come lo sfioramento dal patto di stabilità. Decisioni cruciali sono attese ad horas, mentre sale sempre più alto il grido del partito: Ferrara chiama in piazza per oggi a Roma i sostenitori «di Silvio», le colombe avvertono: «Non assisteremo inerti all'eliminazione di Berlusconi».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La figlia Marina è presidente di Fininvest e del gruppo Mondadori



La condanna era scritta fin dall'inizio nel copione messo in scena dalla Procura di Milano



Il figlio Pier Silvio, fratello di Marina, è vice presidente di Mediaset



La condanna è assurda: quello di cui l'accusano è quanto di più lontano e contrario dall'uomo che è



In aula La stretta di mano tra Silvio Berlusconi e Ilda Boccassini il 19 ottobre scorso

Il governo

Letta assediato: "Il Pdl attacca sull'Iva perché sa che al salvacondotto direi no" Oggi l'incontro col Cavaliere. Mauro: "Esecutivo a rischio"



L'INCORAGGIAMENTO DI MONTI

Letta ha aperto le consultazioni con i leader della maggioranza incontrando ieri Mario Monti. Il leader di Sc ha detto di averlo "incoraggiato ad andare avanti". Hanno parlato di occupazione

EPIFANI IN MATTINATA

Il primo appuntamento di oggi del premier Letta sarà con il leader del Partito democratico Guglielmo Epifani. I temi in agenda sono Iva e Consiglio Europeo.

L'INCONTRO PIÙ DIFFICILE

Nel pomeriggio Letta incontrerà il leader del Pdl Silvio Berlusconi. Dovrebbero discutere di altro ma all'indomani della sentenza Ruby l'incontro servirà a chiarire se la coalizione regge ancora

Il premier pensa che Berlusconi non aprirà la crisi ora: "Per dribblarlo servono risultati"

Sulla giustizia non si può aprire una crisi, serve un pretesto. Sfruttando le divisioni del Pd

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Adesso alzeranno il tiro. Ma non sulla giustizia. Mi aspetto una nuova campagna sull'Iva e sull'Imu, ne faranno una questione di vita o di morte per il governo. Sapendo che non c'è un euro in cassa». Enrico Letta è molto preoccupato. È stata una giornata difficile. Ha dovuto chiedere le dimissioni a Josefa Idem, uno dei ministri-simbolo della sua squadra, ha visto schizzare lo spread oltre i 300 punti. Poi, è arrivata la sentenza di Milano «e non me l'aspettavo così pesante». I falchi del Pdl si scateneranno, approfitteranno della condanna per chiedere di più, per continuare la loro campagna elettorale permanente sulle tasse, per solleticare ancora il Cavaliere sulle elezioni anticipate e sulla spina da staccare di corsa all'esecutivo di larghe intese. «Stasera — spiegava il premier ai suoi collaboratori alla vigilia dell'incontro di maggioranza con il leader del centrodestra — mi aspetto la conferma della fiducia da parte di Berlusconi. Ma tornerà all'attacco sull'Iva, non c'è dubbio. E sull'Europa».

Questa è la versione ottimista che circola a Palazzo Chigi. Ce n'è un'altra che prevede scenari più inquietanti. E se Berlusconi si presentasse al colloquio, con la sua cartellina sotto braccio,

avanzando proposte indecenti sulla giustizia? Un codicillo da inserire nei provvedimenti del ministero della Giustizia, una norma ad personam per alleggerire le pene legate ad alcuni reati? Una delle regole d'ingaggio dell'esecutivo, Letta l'ha chiarita fin dall'inizio, fin dalle consultazioni, è il netto rifiuto di leggi ad personam. «Io non coprirò alcun salvacondotto giudiziario per il Cavaliere. Questo tipo di richiesta è e sarà sempre irricevibile». Ma Berlusconi non è tipo da mollare facilmente e si capisce dal livello delle reazioni (ha parlato persino il figlio Piersilvio, a differenza di Marina il secondogenito non aveva mai commentato le sentenze contro il padre) che l'ex premier considera questo processo la vera battaglia campale contro la giustizia italiana. Per i riflessi internazionali della vicenda Ruby, per l'immagine complessiva della sua parabola politica.

A Palazzo Chigi sono state esaminate al microscopio le decine di dichiarazioni di dirigenti del centrodestra. «Nessuno ha chiamato in causa il governo sulla sentenza o fatto collegamenti impropri, annunciando conseguenze per l'esecutivo», ha fatto notare il ministro dei Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini parlando con i suoi. Per questo motivo è stato più facile mantenere la linea del

silenzio, in ossequio al principio che le sentenze «non si commentano». Ma è una magra consolazione. Gli effetti, secondo Letta, possono diventare inevitabili. «L'unico modo per dribblarli è lavorare sulle "politiche" e portare a casa dei risultati». Il premier si attende una serie di risposte positive dal consiglio europeo di giovedì e venerdì. Da mettere sul piatto degli equilibri di maggioranza. Utili a respingere gli assalti del Pdl. E forse non basterà.

Le garanzie sulla stabilità del governo che improntano i commentatori da Berlusconi in giù, sono fragili. Carta velina che lascia intravedere pericoli imminenti. Il ministro della Difesa Mario Mauro, che conosce bene il Cavaliere e le dinamiche del Pdl, certifica il timore di uno *show down* alle porte: «I giudici hanno rimesso in pista Silvio — spiega parlando a voce alta con un collega di Scelta civica alla Camera —. È una sentenza abnorme, pronunciata da un plotone di esecuzione. Risultato? Così il governo è a rischio, può cadere anche domani». Berlusconi, secondo Mauro, gioca ora la partita sul suo terreno preferito: «In Italia la gente sta sempre dalla parte della vittima e Silvio può vincere le elezioni a mani basse. Se anche lui decidesse di andare avanti, i suoi sono capaci di farci cadere lo stesso».



so». Sono opinioni in controtendenza, molto diverse dalle versioni ufficiali e forse più vicine alla verità e alla preoccupazione che si vive a Palazzo Chigi.

Nell'esecutivo della larghe intese i punti vulnerabili non mancano. Tutti parlano dell'Iva e dell'Imu, argomenti buoni per la campagna elettorale ma non sufficienti a giustificare lo strappo della maggioranza. Anche sulla giustizia si può costruire il teorema del complotto, ma non aprire la crisi di governo. No, l'obiettivo del centrodestra è trovare un pretesto su cui tirare dentro il Partito democratico e le sue contraddizioni. Gli F35, per esempio. La sfida contro l'acquisto dei cacciabombardieri coinvolge una parte cospicua del Pd e del Pdl, può essere la miccia della crisi. E non lascerebbe il cerino in mano a Berlusconi. Il lettiano Francesco Boccia conferma questi timori. «La storia degli F35 è assurda e per me delinea l'identità del Pd. Io sono favorevole. Creano posti di lavoro e danno valore all'eccellenza tecnologica italiana. Una tecnologia che viene sfruttata anche per le missioni umanitarie e per gli elicotteri che l'Italia produce per la protezione civili di tutto il mondo. Ecco, noi dovremmo confrontarci su temi così. Per questo non vedo l'ora che si faccia il congresso». Ma il governo può aspettare i tempi del Pd?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni a confronto. Il Cer propone di cancellare lo scatto per non deprimere i consumi, Prometeia suggerisce di dirottare le risorse sulla riduzione degli oneri sociali

Economisti divisi sull'impatto dell'aliquota

VISIONI DIVERSE

Fantacone: i 4 miliardi possono arrivare dal riordino delle agevolazioni fiscali
Onofri: il taglio dei contributi può valere il +0,2% del Pil

Rossella Bocciarelli
ROMA

Gli economisti del Cer non hanno dubbi: è essenziale riuscire a evitare l'aumento di un punto dell'aliquota dell'Iva in questo momento, perché anche un piccolo ritocco potrebbe provocare effetti dirompenti su un'economia già stremata. «Non si deve dimenticare – osserva Stefano Fantacone, economista del centro studi romano – che ciò che ha causato l'avvitamento nella recessione dell'economia italiana è stato il crollo dei consumi, dietro al quale c'è una forte caduta del reddito disponibile».

Il reddito degli italiani, aggiunge, è caduto anche perché l'inflazione è rimasta elevata, intorno al 3% anche in un anno di forte recessione come il 2012. Se quindi ora si passasse a un aumento di aliquota, che inevitabilmente comporterebbe un rialzo dei prezzi al consumo, quest'ultimo ancorché modesto sarebbe essenziale per dei consumi che in due anni stanno scendendo del 6 per cento.

Il Cer ha calcolato che negli

ultimi cinque anni una famiglia media italiana ha perso circa 3.400 euro di potere d'acquisto. Inoltre, ricorda ancora Fantacone, l'intervento sull'Iva comporta inevitabili effetti regressivi, in quanto va a colpire in misura maggiore i redditi più bassi e gli incapienti. Di qui la proposta: «Siamo proprio sicuri – osserva Fantacone – che con il riordino degli incentivi fiscali non possano rinvenirsi i quattro miliardi di copertura necessari per rinunciare a questo aumento? In fondo, quando questa misura fu introdotta dal ministro Tremonti era prevista come "clausola di salvaguardia": si sarebbe dovuto ricorrere all'aumento dell'Iva solo se il riordino degli incentivi non fosse andato in porto...».

Non tutti, però, considerano la questione Iva nello stesso modo. A Prometeia, ad esempio, hanno già conteggiato l'impatto macroeconomico dell'innalzamento di un punto dell'aliquota (dal 21% al 22%) all'interno della previsione di base per il 2013.

La stima, certo non allegra, di una contrazione del Pil intorno all'1,9 per cento per quest'anno incorpora già l'effetto sui prezzi al consumo di questa misura, che dovrebbe provocare, in termini di inflazione, uno scalino dello 0,4% e dovrebbe incidere sul Pil per uno 0,2 per cento in

meno. Si chiede dunque l'economista Paolo Onofri: «Se si vuole perseguire un aggiustamento delle scelte compiute in passato, perché non mantenere il programmato aumento dell'Iva e, anziché abolire l'Imu sulla totalità delle prime case, non trovare piuttosto i 4 miliardi che ciò costerebbe per ridurre gli oneri sociali?».

Secondo Onofri, una riduzione dei contributi che gravano sul lavoro per 4 miliardi da finanziare riducendo spese "improduttive", che non incidano direttamente sulla domanda finale, avrebbe un effetto netto positivo sul Pil stimabile intorno al +0,2 per cento a regime e un analogo incremento sull'occupazione. Si tratterebbe di un impatto positivo modesto, ma che avrebbe quanto meno il vantaggio di andare nella direzione di un riequilibrio virtuoso della struttura impositiva del paese.

«Sono dieci anni – aggiunge Stefania Tomasini, altra esperta di Prometeia – che la Commissione europea chiede all'Italia di trasferire il carico fiscale dal lavoro e capitale a consumi, beni immobili ed ambiente. Del resto – sostiene Tomasini – non so se sia un bene questo rimettere continuamente in discussione scelte di policy già fatte: in una fase di recessione anche l'incertezza sulle prospettive del fisco, di certo, non aiuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stime**CER**

Il Cer ricorda che i consumi italiani negli ultimi due anni si sono ridotti del 6 per cento. E ciò anche a causa di un'inflazione che è rimasta al di sopra del 3 per cento. Sempre il Cer ha calcolato che negli ultimi 5 anni una famiglia media italiana ha perso circa 3.400 euro di potere d'acquisto. Un fenomeno che sarebbe destinato a ripetersi se l'aliquota Iva salisse dal 21 al 22 per cento. Da qui la richiesta di reperire con il riordino delle agevolazioni i 4 miliardi necessari a evitare l'aumento

RIDUZIONE DEI CONSUMI**-6%****PROMETEIA**

Prometeia ha già conteggiato l'impatto dell'innalzamento di un punto dell'Iva nella sua previsione di base per il 2013. Portare l'aliquota dal 21 al 22% significherebbe in termini di inflazione uno scalino dello 0,4% e dovrebbe incidere sul Pil per uno 0,2 per cento in meno. Nonostante questo Prometeia suggerisce di non cancellare l'aumento e di dirottare i 4 miliardi necessari a evitarlo a una riduzione degli oneri sociali. Che da sola farebbe crescere il Pil e l'occupazione dello 0,2%

IMPATTO SUL PIL**-0,2%**

Occupazione Sul tavolo anche la questione degli esodati

Letta consulta i sindacati: prioritario il piano-giovani Squinzi: i fondi non bastano

L'obiettivo

Il decreto del governo punta all'assunzione di alcune decine di migliaia di persone nei prossimi 12-18 mesi

ROMA — Domani il Consiglio dei ministri varerà quello che il presidente del Consiglio ha definito come Piano nazionale per l'occupazione. Un decreto per fronteggiare la disoccupazione giovanile, che punta all'assunzione di alcune decine di migliaia di persone nei prossimi 12-18 mesi.

La sintesi del provvedimento, con i contenuti più importanti, la fa Enrico Letta stesso, in un articolo pubblicato ieri sul *Financial Times*: un decreto legge per «tagliare il costo del lavoro sui neoassunti, riorganizzare il servizio pubblico di collocamento, semplificare l'apprendistato e aumentare la flessibilità in entrata».

Nonostante il clima politico sempre meno sereno, il governo accelera, si prepara al Consiglio europeo di giovedì e venerdì con un pacchetto di misure per l'occupazione da presentare anche a Bruxelles, coinvolge i sindacati nella stesura di alcuni provvedimenti, con un incontro di prima mattina fra premier e leader di Cgil, Cisl e Uil.

Di certo nel pacchetto che l'esecutivo si appresta a varare rientreranno sia fondi italiani che europei. Le cifre sono ancora ballerine, fra le altre cose ieri il Commissario europeo Antonio Tajani ha detto che per il 2014, fra cofinanziamento italiano e fondi del programma Youth, l'Italia dovrebbe essere in grado di spendere circa un miliardo. Una cifra sicuramente «non esaustiva» per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

Gli effetti della sentenza di condanna contro Berlusconi e le dimissioni del ministro Idem, insieme all'apertura di

altri casi (quello del viceministro Bruno Archi) non sono buone notizie. Tenere l'esecutivo al riparo resta ovviamente l'obiettivo primo del presidente del Consiglio, per farlo cerca di restare concentrato sui provvedimenti da adottare. Provvedimenti sui quali ha discusso ieri sera con Mario Monti e che verranno toccati oggi in due separati incontri con il segretario del Pd, Guglielmo Epifani e con il Cavaliere.

Del resto per il capo del governo non esistono alternative al cammino attuale. «Cosa possiamo fare, come singoli Paesi e insieme, per spingere la crescita e alleggerire la crisi occupazionale giovanile?», si è chiesto nell'articolo uscito ieri sul quotidiano finanziario della City. «La risposta è tanto semplice quanto difficile da attuare: riaccendere la crescita ma senza il vecchio strumento della spesa in deficit», ha chiarito. «La crescita basata sul debito si è dimostrata miope», ha sottolineato, «l'Italia non tornerà alle vecchie pratiche del passato». Oltre ad illustrare i contenuti del provvedimento che si appresta a prendere Letta ha ribadito ai tre segretari dei sindacati l'impegno di arrivare alla definizione del problema dei cosiddetti esodati. «Dai primi giorni del mese di luglio, governo e sindacati avvieranno un confronto sui temi dell'evasione fiscale e della redistribuzione del reddito, a partire dal taglio della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni», hanno aggiunto i leader di Cgil, Cisl e Uil al termine dell'incontro.

Fra ieri sera e oggi gli incontri con Monti, Epifani e Berlusconi serviranno invece a cercare di trovare un accordo di massima sia sull'Iva che sull'Imu. Letta cerca un punto di equilibrio fra le tre diverse posizioni: le modalità del rinvio

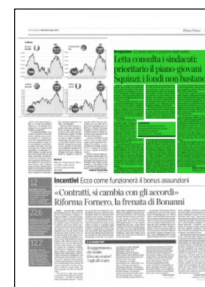
dell'aumento dell'imposta sul valore aggiunto devono essere adottate entro la fine del mese, dunque subito prima o subito dopo il Consiglio europeo che inizia dopodomani.

Al contrario del Cavaliere, diversamente da Guglielmo Epifani, per Mario Monti i vincoli di finanza pubblica sono oggi più mai delicatissimi, se messi in discussione rischiano di far fare passi all'indietro al Paese. Per i saldi sull'Iva toccherà a Letta trovare una sintesi fra diverse posizioni di partenza. Ieri per la prima volta dopo diversi mesi lo spread dei nostri titoli pubblici sugli omologhi tedeschi è tornato a viaggiare oltre i 300 punti base. Non una buona notizia.

«Abbiamo incoraggiato il presidente del Consiglio ad andare avanti con determinazione sulla strada intrapresa sulle politiche europee e sulle politiche socio-economiche italiane. Lo abbiamo incoraggiato nelle sue valutazioni per la lotta alla disoccupazione giovanile perché non si gettino solo soldi nel tentativo vano di creare posti di lavoro, ma si operi in profondità con strumenti coerenti con quanto indicato dall'Europa», ha detto il presidente di Scelta civica uscendo da Palazzo Chigi.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco la bozza del Dl lavoro: 500 milioni alla decontribuzione - Squinzi: fondi non bastano

Sgravi ai neoassunti al Sud: tetto di 650 euro al mese

Sull'Iva verso lo slittamento di tre mesi, paletti dalla Ue

■ Cinquecento milioni alla decontribuzione per l'assunzione dei giovani al Sud (con un tetto di 650 euro mensili all'incentivo per le imprese) e doppio intervento per allargare le maglie sui contratti a tempo determinato. Prende forma il "pacchetto lavoro" contenuto nel decreto legge che sarà domani all'esame del

Consiglio dei ministri. Intanto i tecnici dell'Economia continuano a lavorare per trovare le adeguate coperture chieste da Bruxelles per evitare l'aumento dell'Iva a luglio. L'ipotesi più probabile, allo studio del Governo, sembra essere quella di un mini-rinvio di 3 mesi.

Servizi ► pagine 2 e 3

Decontribuzione, «tetto» agli incentivi

Assunzioni stabili per i giovani al Sud: sugli sgravi alle imprese scatta il limite di 650 euro al mese

La copertura

Interventi finanziati con un miliardo dalla riprogrammazione dei Fondi Ue e Pac

Decreto legge in arrivo

Ieri vertice con i sindacati a Palazzo Chigi
Domani il testo in Consiglio dei ministri

MODIFICHE ALLA FORNERO

Per l'apprendistato si punta a una formazione uniforme in tutte le Regioni. Limite di 350 giorni in tre anni per i lavori «a chiamata»

Claudio Tucci

ROMA

■ Decontribuzione per l'assunzione di giovani meridionali tra i 18 e i 29 anni, con un tetto all'incentivo che non può superare «l'importo di 650 euro per lavoratore»; e doppio intervento sui contratti a tempo determinato. A livello generale, e modificando la legge Fornero, la n. 92 del 2012, gli intervalli tra un contratto a termine e il successivo potrebbero tornare a 10 e 20 giorni (a seconda della durata del primo contratto); mentre per cogliere fino in fondo le opportunità di lavoro, su tutto il territorio nazionale, derivanti da «Expo 2015» di Milano si interverrebbe, pure, sull'acausalità del primo contratto a tempo determinato allungandola da 12 a 18 mesi; e prevedendo anche una estensione della durata massima del rapporto che passerebbe, sempre in via sperimentale e fino al 31 dicembre 2015, dai 36 mesi at-

tuali ai 48 mesi.

Inizia a prender forma il "pacchetto lavoro" che domani sarà esaminato dal consiglio dei ministri; e in una bozza in possesso del Sole 24 Ore emergono ulteriori dettagli sulle misure allo studio del governo; per alcune delle quali tuttavia (soprattutto sulle modifiche alla legge Fornero) sono ancora in corso approfondimenti. E quindi ci potrebbero essere modifiche dell'ultima ora.

Uno dei punti qualificanti di queste prime misure sull'occupazione sono gli incentivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori giovani, come ha ribadito il premier, Enrico Letta, ieri mattina nel corso di un incontro con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angelletti. Il premier ha confermato l'impegno di giungere rapidamente alla definizione del tema esodati; e dai primi di luglio, evidenziano i sindacati, «si avvierà un confronto con l'esecutivo sui temi dell'evasione fiscale e della redistribuzione del reddito a partire dal taglio della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni».

Incentivi per i giovani

Tornando agli incentivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato la bozza di provvedimento parla di «misura sperimentale», appannaggio delle regioni del Mezzogiorno, finanziata con 500 milioni di euro «a valere sulle risorse derivanti dalla riprogrammazione dei programmi nazionali cofinanziati dai Fondi strutturali 2007-2013 e sulla rimodulazione del Piano di azione coesione (Pac), previo consenso della Commissione europea». Le risorse totali ammontano però a un miliardo: gli altri 500 milioni euro andranno a Social card, tirocini al Sud e misure per chi si mette in proprio.

L'assunzione deve riguardare lavoratori d'età compresa tra i 18 e i 29 anni privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei



mesi o privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. Le assunzioni devono comportare un incremento occupazionale netto e vanno effettuate non oltre il 30 giugno 2015. Per le assunzioni a tempo indeterminato l'incentivo è pari al 33% della retribuzione mensile lorda complessiva per un periodo di 18 mesi, ed è corrisposto unicamente mediante conguaglio nelle denunce contributive mensili (del periodo di riferimento). Il valore mensile dell'incentivo non può comunque superare l'importo di 650 euro per lavoratore. In caso di trasformazioni con contratto a tempo indeterminato l'incentivo è previsto per un periodo di 12 mesi. L'Inps provvede al monitoraggio della spesa e in caso di risorse insufficiente «esaurisce le domande privilegiando quelle con data di assunzione più risalente».

Modifiche alla Fornero

Tra gli interventi a costo zero ci sono poi le modifiche alla legge 92, che riguardano non solo i contratti a tempo determinato (norme ad hoc sono previste per Expo 2015); e l'apprendistato (si punta a una formazione uniforme in tutte le regioni). Tra le ipotesi di intervento ci sarebbe anche una semplificazione dei contratti "a chiamata", con l'introduzione di un limite di carattere temporale pari a 350 giornate nell'arco di 3 anni; sui contratti di collaborazione a progetto (si allenterebbe la stretta sul progetto); e sul lavoro accessorio con l'acquisto solo telematico dei voucher.

Credito d'imposta

È allo studio anche l'estensione e l'uniformità della scadenza per tutti i datori di lavoro del credito d'imposta per nuovo lavoro stabile al Sud previsto dal decreto-legge n. 70 del 2011: si fisserebbe la possibilità di effettuare la compensazione entro il 15 maggio 2015. Nel pacchetto lavoro potrebbe poi entrare una norma che allunga il percorso di gestione degli esuberanti nella Pa; mentre il Tesoro frenerebbe sulla possibilità di prevedere, in aggiunta, anche una stabilizzazione di una quota di precari sempre del pubblico impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per rilanciare l'occupazione

1

INCENTIVI ALLE ASSUNZIONI

Prevista la decontribuzione, da spalmare in 18 mesi, per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani al Sud tra i 18 e i 29 anni, con un tetto all'incentivo mensile di 650 euro per lavoratore. La misura vale 500 milioni

2

CONTRATTI A TEMPO

Il Governo punta a ripristinare gli intervalli di 10 e 20 giorni per il rinnovo dei contratti a termine previsti prima della riforma dell'ex ministro Fornero (che li ha innalzati a 60 giorni e 90 giorni a seconda della durata del contratto)

3

EXPO 2015

Per sfruttare le opportunità di lavoro derivanti dall'Expo 2015, fino al 31 dicembre 2015 si allungerebbe da 12 a 18 mesi l'acausalità del primo contratto a tempo determinato e si estenderebbe da 36 a 48 mesi la durata massima del rapporto di lavoro



La bozza del decreto



INCENTIVI ASSUNZIONI

Prevista la decontribuzione, da spalmare in 18 mesi, per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani nel Mezzogiorno tra i 18 e i 29 anni, con un tetto all'incentivo mensile di 650 euro per lavoratore. La misura vale 500 milioni



CONTRATTI A TEMPO

A livello generale, il governo punta a ripristinare gli intervalli di 10 e 20 giorni per il rinnovo dei contratti a termine previsti prima della legge Fornero (che li ha innalzati a 60 giorni e 90 giorni a seconda della durata del contratto)



EXPO 2015

Per sfruttare le opportunità di lavoro in tutta Italia, derivanti da "Expo 2015" di Milano, fino al 31 dicembre 2015 si allungerebbe da 12 a 18 mesi l'acausalità del primo contratto a tempo determinato e si estenderebbe da 36 a 48 mesi la durata massima del rapporto di lavoro



LEGGE FORNERO

Le modifiche riguardano non solo contratti a tempo determinato e apprendistato (si punta a una formazione uniforme in tutte le regioni), ma anche la semplificazione dei contratti "a chiamata" e l'acquisto solo telematico dei voucher per il lavoro accessorio



SERVIZI PER L'IMPIEGO

Il governo pensa pure a un intervento sui centri per l'impiego per rafforzarli, anche attraverso sinergie più strette con le agenzie private. Del resto, politiche attive più efficienti sono alla base della riuscita del programma "Youth Guarantee"



YOUTH GUARANTEE

Il governo punta sull'anticipo al 2014 dell'utilizzo di tutte le risorse (6 miliardi in tutto; 500 milioni per l'Italia) previste dal piano Youth guarantee per facilitare le assunzioni di giovani under 25 disoccupati. Prevista una struttura di missione presso il ministero del Lavoro

Giovannini a MF,
Italia come
nel dopoguerra
(Bisozzi a pag. 7)



IL MINISTRO GIOVANNINI A MF-MILANO FINANZA: ANCHE OGGI CI SONO AREE IN CRESCITA

L'Italia come nel dopoguerra

La differenza rispetto a 50 anni fa è che allora la gente credeva nella rinascita, oggi molto meno, dice il responsabile del dicastero del Lavoro. Il futuro? Nelle mani soprattutto degli imprenditori

DI FRANCESCO BISOZZI

C'è una sottile linea rossa che collega l'Italia del secondo dopoguerra a quella di oggi. Entrambe col respiro spezzato e in cerca di rivincita. Ad Asti è di scena (dal 21 giugno) una mostra dal titolo eloquente, «La Rinascita. Storie di un'Italia che ce l'ha fatta», sul miracolo italiano, per raccontare nel dettaglio la rivoluzione, sia industriale che culturale, che oltre mezzo secolo fa permise al Paese di uscire da una crisi dalla quale non sembravano esserci vie di fuga. Proprio come oggi. Un racconto che fotografa, attraverso i dati dell'Istat, i cambiamenti che in quegli anni hanno rimodellato il tessuto economico dell'Italia. Ma il passato, quel passato, non è poi così lontano come appare a prima vista. In molti si augurano adesso che il futuro gli rassomigli almeno un po': gli ingredienti di quella prodigiosa rinascita potrebbero tornare utili ancora oggi. Ne è convinto anche il ministro del Lavoro Enrico Giovannini che, quando era presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica, ha partecipato alla realizzazione del progetto.

Domanda. Ministro Giovannini, l'Italia del dopo-

guerra quanto assomiglia a quella di oggi?

Risposta. Allora come oggi l'Italia era al suo interno molto diversa. C'erano aree in grande crescita e altre che procedevano a rilento, o peggio. Oggi la situazione in parte è simile.

D. In che senso?

R. Nel senso che ci sono imprese che vanno bene, che producono occupazione e che riscuotono successo anche all'estero, mentre altre faticano. Rispetto all'Italia su cui la mostra di Asti focalizza lo sguardo la differenza tuttavia sta tutta nella prospettiva, nel grado di speranza. A suo tempo c'era più fiducia, la popolazione credeva in una rinascita. Oggi meno, molto meno.

D. Quindi?

R. Quindi spetta a noi, come governo, ridare alle persone la fiducia. La speranza che le cose possano cambiare.

D. Quali sono gli ingredienti alla base di quella rinascita che lei si sentirebbe di aggiungere all'odierna ricetta anti-crisi?

R. Quello che manca è proprio ciò di cui parlavo poc'anzi: la voglia di credere in un futuro diverso. La voglia di fare, insomma. Ingredienti senza i quali è impossibile compiere un secondo miracolo.

D. E poi?

R. Poi è necessario puntare, investire sull'innovazione, stimolare la creatività. Un altro aspetto molto importante risiede nella capacità di lavorare insieme. Questi sono ingredienti alla base del successo ottenuto da molte imprese italiane che oggi godono di buona salute. Bisogna investire sul futuro, attirare in Italia nuovi talenti. La manifestazione Expo 2015 rappresenta in questo senso un'opportunità straordinaria per il progetto Italia.

D. A proposito d'investimenti sul futuro: dall'Europa arriveranno all'inizio del 2014 circa 400 milioni di euro per combattere la disoccupazione giovanile. Basteranno a invertire la rotta?

R. Ovviamente no. Questa cifra da sola non è sufficiente a creare un cambiamento. Né tantomeno bastano i fondi pubblici. È il settore privato l'unico in grado di fare veramente la differenza.

D. Il futuro del Paese dunque secondo lei è nelle mani degli imprenditori?

R. In questa partita le imprese giocano certamente un ruolo determinante. Ma anche la filantropia, senza la quale una mostra come quella di Asti sull'Italia della rinascita non avrebbe visto la luce, può fare molto. (riproduzione riservata)





*Enrico
Giovannini*

Il caso Confindustria e i debiti della Pubblica amministrazione

Squinzi: «Lo Stato non usi i nostri crediti»

*Il presidente minaccia lo strappo. Aniasa (flotte): «Stop alle forniture»***Pierluigi Bonora**

■ Sono due i nuovi messaggi stizzati indirizzati al governo sul tema dei debiti della Pubblica amministrazione. Il primo arriva direttamente dal presidente degli industriali Giorgio Squinzi, in modo ufficiale, davanti alla platea di Federchimica; l'altro da Paolo Ghinolfi, numero uno di Confindustria Aniasa, che rappresenta le imprese dell'autonoleggio.

Se il governo non agisse «e usasse il nostro credito per altri fini», è l'avvertimento lanciato da Squinzi, allora «il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente». «Mi sono impegnato con tutte le mie forze sul problema dei crediti della Pubblica amministrazione - ha aggiunto il presidente di Confindustria - con un alleato inaspettato ma decisivo, il presidente Giorgio Napolitano, a cui va tutta la mia riconoscenza e il nostro plauso. L'ho pensata come una vera manovra finanziaria per le imprese, inattesa e che molti davano per persa. Non ce l'abbiamo ancora fatta come volevamo, ma continuiamo a lavorare per migliorarla».

Da parte di Confindustria Aniasa, invece, il problema riguarda i crediti verso la Pubblica amministrazione per circa 40 milioni, pari a un sesto del fatturato nei confronti degli enti che hanno sottoscritto un contratto di noleggio a lungo termine. «Siamo pronti, anche se in questo caso andremmo contro le regole, a interrompere le forniture di automezzi alla Pubblica amministrazione - attacca il presidente Ghinolfi -; le imprese associate non possono più attendere oltre i pagamenti che devono ricevere da tempo. In gioco c'è la loro sopravvivenza

e molti posti di lavoro. Dovessero sostenere i costi di acquisto e di manutenzione dei veicoli senza percepire i previsti corrispettivi pone ora le aziende del settore in una posizione molto delicata, tale da far ripensare l'utilità del business».

Ogni giorno 2.500 enti di ogni tipo e livello utilizzano 45 mila veicoli a noleggio a lungo termine, per un importo annuo vicino ai 240 milioni.

«La fornitura degli automezzi - ribadisce il direttore di Aniasa, Pietro Teofilatto - si scontra, però, con il problema legato al cronico ritardo nei pagamenti, arrivato in vari casi a oltre 18 mesi, che sta compromettendo l'estensione delle auto a noleggio nella Pa, con positivi effetti per l'Erario. Il noleggio dovrebbe, infatti, diventare lo strumento base per il monitoraggio e la riduzione dei costi, secondo quanto previsto dal governo con la Legge di Stabilità di fine 2012, che vieta l'acquisto o il ricorso al leasing finanziario per le autovetture, permesso solo per particolari esigenze dei servizi sociali e sanitari».

Ghinolfi, intanto, non si limita a minacciare lo stop dell'approvvigionamento di veicoli, ma sollecita anche l'applicazione della «scatola nera» sugli automezzi che vengono noleggiati alla Pubblica amministrazione. In tal modo - afferma il presidente dell'associazione - queste vetture sarebbero costantemente monitorate e si vedrebbe a quale tipo di utilizzo sono sottoposte. Aniasa chiede, in proposito, un incontro con Consip, il suo azionista unico, ovvero il ministero del Tesoro, e il Garante della privacy per vedere se è possibile dar vita a un'iniziativa che eviterebbe altri sprechi allo Stato».



Il Fisco Befera: una guerra contro l'evasione

Accise e tagli per evitare l'Iva

Conti sospetti, presto la lista

ROMA «Qualunque alternativa» all'aumento di un punto dell'Iva a luglio, deve essere «finanziata in modo credibile». Il portavoce del commissario agli Affari economici, Olli Rehn, mette sull'avviso il governo italiano circa possibili soluzioni troppo fantasiose.

Lo sanno bene al ministero dell'Economia, dove anche ieri si è lavorato alacremente intorno all'unica ipotesi che non fa saltare il difficile equilibrio politico del governo: il rinvio di tre mesi dell'aumento, che costerebbe un miliardo.

Dove prendere questi soldi? L'unica cosa certa è che coprire lo slittamento a ottobre sarà un mix di misure assai diverse, di qui l'impegno del ministro Fabrizio Saccomanni a mettere a punto un puzzle di ipotesi che tengano al vaglio prima di tutto della Ragioneria, che sul decreto «Fare» si è molto fatta sentire, e dopo dell'Unione Europea, che è già sul «chi vive».

Si parla perciò di un intervento sulle accise da una parte, e di alcuni tagli selettivi dall'altra, per i quali bisognerà tenere conto delle diverse sensibilità dei partiti che compongono l'esecutivo delle «larghe intese». Anche per questo il premier Enrico Letta ha deciso di vedere uno per uno i leader dei partiti di maggioranza, incontrando oggi, dopo Mario Monti (Scelta civica), anche Guglielmo Epifani (Pd) e Silvio Berlusconi

(Pdl) prima della decisione che sarà presa nel Consiglio dei ministri di mercoledì. I tempi sono necessitati: la fine del mese si avvicina e dare certezza agli operatori economici significa anche non prendere decisioni a ridosso di una scadenza che richiede l'adeguamento dei registratori di cassa e dei sistemi di fatturazione.

Il pressing del Pdl non conosce sosta: anche ieri Daniela Santanché e Maurizio Gasparri hanno auspicato che venga «assolutamente evitato l'aumento dell'Iva», ma la stessa richiesta è stata fatta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini (Pd), il quale evidenzia che l'obiettivo è giusto «e insieme dobbiamo cercare di conseguirlo», senza rivendicazioni di parte, come se si fosse all'opposizione.

Il rinvio dell'aumento dell'Iva a ottobre contiene una speranza, quella di riuscire a recuperare almeno un altro miliardo per annullare l'aumento dell'Iva per tutto il 2013. Molto si punta sulla delega fiscale, che proprio oggi riprende il suo cammino in Commissione Finanze. Il testo è lo stesso che mise a punto Vieri Ceriani per il governo Monti: un riordino delle agevolazioni, esenzioni e detrazioni. Poi, entro agosto, toccherà alla riforma dell'Imu che, secondo le promesse di Letta, dovrà essere tolta sulla prima casa, anche se non su tutte le abitazioni principali.

Intanto fa discutere l'entrata in vigore, ieri, del controllo sui conti correnti di tutti i contribuenti. Una misura invasiva che «spero sia straordinaria», ha detto il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera a «Porta a Porta». La speranza è dunque che si possa «tornare alla normalità». Il primo novembre sarà pronta la classifica dei soggetti a rischio, quelli che spendono molto di più del dichiarato. «La legge ci indica di considerare gli scostamenti superiori al 20%, ma andremo oltre», assicura il direttore delle Entrate. L'altra misura attesa per la lotta all'evasione, il redditometro, invece «entrerà in funzione quest'anno».

Su Equitalia, società della quale è presidente, Befera ammette che «in alcuni casi ha esagerato» ma nella gestione di 15 milioni di cartelle l'anno «un numero limitato di errori, anche pesante, ci può essere». Circa i 545 miliardi di euro di ruoli inevasi, precisa che non sono soldi sui quali fare affidamento perché «è incassabile solo una parte residuale». Poi, sugli evasori afferma che non sono gli unici nemici dell'amministrazione fiscale: «Sono gli sprechi della spesa pubblica a togliere senso al mio lavoro, sono loro i maggiori avversari dell'Agenzia delle Entrate».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier sul tavolo

Lo scatto dell'Iva con il nuovo mese

1

L'Iva, secondo le attuali disposizioni, dovrebbe salire per una serie di beni dal 21% al 22% a partire dal primo luglio. Ma è possibile un rinvio dello scatto, probabilmente di tre mesi

Per il blocco serve un miliardo

2

Per bloccare l'aumento dell'Iva per il trimestre da luglio a settembre, il governo deve trovare 1 miliardo e sta studiando un insieme di misure da definire

Dall'Imu al lavoro, le altre emergenze

3

Oltre al blocco dell'Iva, il governo deve trovare risorse per togliere l'Imu sulla prima casa e rilanciare l'occupazione. Per affrontare tutti i capitoli servirebbero 6 miliardi



La sindrome cinese spaventa i mercati

Rischio credit crunch a Pechino. Shanghai -5%, giù Europa e Wall Street. Spread a 300

Le vendite di buoni del Tesoro Usa si sono estese ai titoli pubblici di Italia, Spagna e Grecia. Sui listini pesa ancora la stretta annunciata dalla Federal Reserve

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — La turbolenza innescata dalla Federal Reserve americana colpisce in pieno l'eurozona. L'inversione di tendenza nella politica monetaria americana, giustificata dalla ripresa Usa, contagia un continente che invece è ancora in piena recessione. L'effetto-domino è spietato: le vendite di buoni del Tesoro Usa, scatenate dall'annuncio che la Fed smetterà i suoi acquisti nel 2014, si sono estese ai titoli pubblici di Italia, Spagna e Grecia. I rialzi dei rendimenti sui titoli della periferia dell'eurozona sono dell'ordine di 100 punti base (un intero punto percentuale dall'inizio di maggio). I deboli registrano la turbolenza in modo più amplificato rispetto all'epicentro forte: in America i Treasury bond decennali hanno visto i loro rendimenti salire da 2,10 a 2,66% cioè metà dei rialzi italiani e spagnoli. Sui mercati si riaffaccia così il timore di una crisi dell'eurozona.

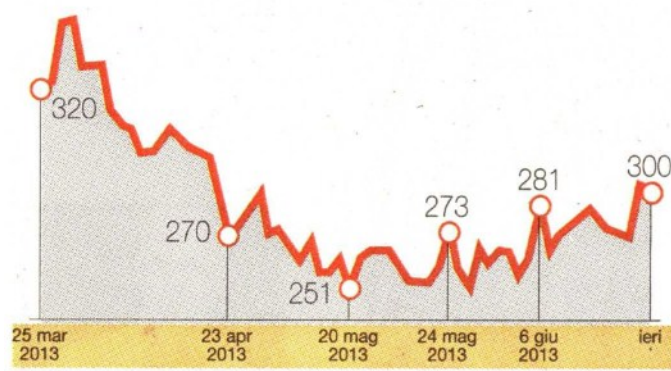
L'altro focolaio di paura si conferma essere in Cina. La Borsa di Shanghai ha subito il tracollo più pesante da tre anni: -5%. Il problema cinese si chiama "credit squeeze" o "credit crunch", la settimana scorsa si è rasentata la paralisi del mercato interbancario. Colpite da voci di crac e insolvenze di qualche istituto di credito, le banche hanno cominciato a diffidare le une delle altre. Il timore è che possa accadere un "remake" di quel che si verificò negli Stati Uniti all'epoca della bancarotta di Lehman Brothers. Nel caso cinese però almeno finora è stata una crisi pilotata dalla stessa banca centrale, che volutamente ha provocato una severa stretta creditizia per castigare gli eccessi speculativi e combattere la metastasi di un "sistema bancario-ombra". Se l'operazione riesce, nell'intenzione dei governanti cinesi dovrebbe garantire un atterraggio morbido verso tassi di crescita più sostenibili (7% annuo di aumento del Pil invece del 10% di alcuni anni fa) e sgonfiare in modo quasi indolore le bolle speculative.

Fra tutti, il mercato americano è quello che ieri ha tentato di digerire in modo meno traumatico l'annuncio dato la settimana scorsa dalla Fed. L'indice di Borsa più rappresentativo, lo Standard & Poor's 500, ha perso complessivamente il 6% rispetto al massimo del 21 maggio. Se la caduta dovesse raggiungere il

10% si entrerebbe in una fase di "correzione" tecnica, la prima da due anni. Molti infatti vedono il lato positivo della decisione della Federal Reserve. Se la banca centrale diretta da Ben Bernanke ha l'intenzione di porre fine nel 2014 ai suoi massicci acquisti di bond è perché si è convinta che questa ripresa ha le gambe per camminare da sola. I rialzi dei tassi provocano perdite automatiche nel valore dei bond, ma per le azioni una ripresa dell'economia reale dovrebbe essere benefica. Ieri uno dei dirigenti della Fed ha messo in guardia contro gli atteggiamenti speculativi da parte degli investitori più spregiudicati. Richard Fisher, presidente della Federal Reserve di Dallas, ha paragonato quelli che remano "contro" la Fed all'azione di George Soros che nel 1992 speculando contro la sterlina la costrinse a uscire dal Sistema monetario europeo. «Il grande capitale si comporta come un branco di cinghiali selvaggi che si eccitano se sentono odore di sangue. Ma nessuno può spezzare la Fed, chi ci prova se ne accorgerà». Secondo Fisher una parte degli investitori crede che la Fed non sia del tutto convinta che sia giunto il momento di rallentare gli acquisti di bond; questi investitori sperano che una caduta dei mercati possa piegare Bernanke e convincerlo a tornare sui suoi passi.

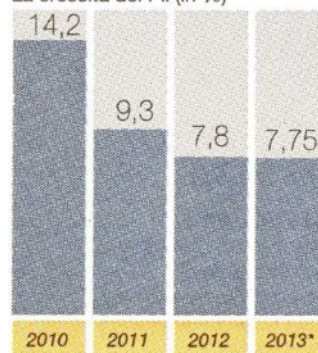
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread btp/bund torna a 300



Il rallentamento cinese

La crescita del Pil (in %)



Fonte: Fmi

*stime nuove



Governance Stop alla designazione dei parlamentari e dei consiglieri locali. Bonus legati alla media delle retribuzioni

Ecco chi nominerà i manager di Stato

Supercomitato con Mirabelli e Desario. Niente incarichi a chi ha patteggiato

ROMA — Cominciamo da quello che non c'è, nella direttiva sui criteri per le nomine pubbliche firmata ieri dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Non c'è un limite ai mandati degli amministratori, che avrebbe messo fuori causa un nutrito gruppo di *habitué* delle imprese di Stato: Scelta civica aveva proposto il numero massimo di tre, ma per quanto fosse un numero perfetto, in Senato gli hanno fatto «marameo!». Non c'è nemmeno un tetto anagrafico, nonostante perfino ai vituperati tempi dei boiardi di Stato l'Iri osservasse il divieto di affidare incarichi operativi oltre i settant'anni. Neppure c'è la pillola avvelenata per sbarare la strada ai politici trombati, per cui i montiani hanno dovuto incassare un secondo «marameo!».

Il passaggio a livello è invece abbassato per i politici attualmente in carica, come per coloro che possano incorrere in conflitti d'interessi ricoprendo magari cariche in società concorrenti. Si può dire che questo provvedimento, atteso dalla fine di maggio, quando il Tesoro decise di rinviare per la seconda volta le nomine della Finmeccanica, ripercorra per filo e per segno le indicazioni contenute nella mozione approvata in Senato mercoledì scorso con il sì di democratici, pidellini, leghisti e grillini e la dissociazione dei montiani, scottati dalla bocciatura del tetto ai mandati, invisita al Pdl, e della clausola anti-trombati.

Come avevano chiesto i senatori, nella direttiva c'è anche una specie di comitato nomine pubbliche incaricato di mettere il bollino sulle designazioni, le quali dovranno comunque attenersi a precise prescrizioni di competenza, professionalità e onorabilità, con l'aiuto dei cacciatori di teste Spencer Stuart Italia e Korn Ferry International. Il

comitato, che viene definito «di garanzia», è presieduto dall'ex presidente della Consulta, Cesare Mirabelli, e ne fanno parte l'ex direttore generale di Bankitalia, Vincenzo Desario, e l'ex direttore generale della Cassa depositi e prestiti, Maria Teresa Salvemini: tutti nominati ieri contestualmente alla direttiva.

Non manca, poi, un giro di vite sui compensi che dovranno tener conto «delle performance aziendali» nonché «delle condizioni economiche generali del Paese». Prevedendo pure, e qui è la vera novità, «una correlazione fra il compenso complessivo degli amministratori con deleghe e quello mediano aziendale». Si tratta di un meccanismo previsto dal «Dodd-Frank act» di Barak Obama, con pochi esempi finora in Italia. Viene utilizzato ad esempio per le remunerazioni dei manager della Cassa di risparmio di Ravenna presieduta dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Praticamente, si potrebbe tradurre in un colpo letale alle *stock option*.

Sulla carta letteralmente micidiali, infine, le cause di ineleggibilità legate a fatti giudiziari: non soltanto la sentenza di condanna ancorché non definitiva, ma anche il semplice rinvio a giudizio per reati patrimoniali, finanziari o contro la pubblica amministrazione. Come pure il patteggiamento, per cui è prevista analogamente alla altra fattispecie d'ineleggibilità la «decadenza automatica per giusta causa». D'obbligo ricordare che l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, in scadenza fra un anno, ha patteggiato nel 1997 fa una pena a 16 mesi.

Segue elenco delle nomine prossime venture. Il gran ballo si apre il 3 luglio con la Sogin, poi Finmeccanica, Invitalia, Eur spa, Anas, Ferrovie...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vertici



Paolo Scaroni
L'amministratore delegato dell'Eni, in scadenza tra un anno



Fulvio Conti
amministratore delegato e direttore generale dell'Enel dal maggio 2005



Mauro Moretti
amministratore delegato del gruppo ferroviario Trenitalia



Alessandro Pansa
è l'amministratore delegato del gruppo Finmeccanica



Il ministro e il caso Imu: quante accuse aggressive Idem cede e si dimette dopo l'incontro con Letta «Volevo farlo da giorni»

Il ministro per lo Sport e le Pari opportunità Josefa Idem ieri ha lasciato il suo incarico dopo un incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Enrico Letta. Non sarà nominato un nuovo ministro: il premier ridistribuirà le deleghe.

L'ex campionessa olimpionica ha deciso di dimettersi dopo le accuse di evasione fiscale per

non aver pagato Ici e Imu, di aver fatto pagare i corsi in una palestra dichiarata solo come abitazione, di aver fatto abusi edilizi, di essere stata assunta dal marito in maniera non regolare. «Volevo dimettermi da giorni — ha spiegato Idem — dopo accuse aggressive e violente».

ALLE PAGINE 8 E 9

Alberti, Arachi, Muschella

Idem va da Letta e si dimette «Avevo deciso da giorni»

Il premier: scelta irrevocabile, redistribuite le sue deleghe

“Le dimissioni dimostrano la serietà e il senso delle istituzioni con cui va affrontato ogni incarico

Laura Coccia, pd

“Josefa Idem ha fatto la scelta migliore per se stessa e per il governo

Dario Ginefra, pd

“La canoa ministeriale si è ribaltata. Le dimissioni del ministro sono un gesto dovuto

Nicola Morra, M5S

58
i giorni da ministro di Josefa Idem, che ha giurato al Quirinale il 28 aprile e si è dimessa il 24 giugno. È stata eletta in Parlamento alle Politiche di febbraio: candidata con il Pd al Senato in Emilia-Romagna, dopo il successo alle primarie

4
gli anni in cui, secondo il Comune, la Idem non avrebbe pagato l'Ici: dal 2008 al 2011. L'abitazione-palestra risultava come prima casa ed era quindi esente. L'imposta per una casa di quel tipo sarebbe stata di 960 euro l'anno

ROMA — La notizia vola di monitor in monitor, alle sette e mezza di sera: Josefa Idem si è dimessa. La ministra per lo Sport e le Pari opportunità ha lasciato ieri il suo incarico dopo un incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio

Enrico Letta. Non si è trovata un'altra strada per quello scandalo che nell'ultima settimana l'aveva letteralmente travolta senza lasciarle tregua. Finisce così la rapida ascesa in politica di una stella del nostro sport nazionale.

Finisce dopo oltre un'ora di colloquio faccia a faccia con l'uomo che l'aveva voluta nel suo esecutivo e che davanti alla sua decisione di dimettersi non ha esitato a ribadire: «Sono convinto che emergeranno rapidamente, e in tutta la loro



limpidezza, la correttezza e il rigore morale che conosco essere fra i tratti distintivi di Idem e per i quali l'ho scelta e le ho chiesto di entrare a far parte del governo».

Enrico Letta ha quindi spiegato che non nominerà un nuovo ministro al posto di Josefa Idem, posto sul quale era già stata messa un'ipoteca da parte del Pdl. Ma il premier ha deciso invece di redistribuire le deleghe fra gli altri ministri. Lo ha spiegato lui stesso in una nota, ieri sera: «Ho informato il presidente della Repubblica delle dimissioni del ministro Idem, una scelta irrevocabile, e della mia volontà di comunicare al prossimo Consiglio dei ministri la redistribuzione delle sue deleghe all'interno dello stesso Consiglio».

Non è stato semplice arrivare a queste dimissioni. Per evitarle la ministra Idem aveva portato strenuamente avanti una battaglia rivendicando la sua onestà e la sua estraneità ai

fatti.

Josefa Idem è stata accusata di evasione fiscale (di non aver cioè pagato l'Ici e l'Imu), di aver fatto pagare i corsi in una palestra dichiarata soltanto come abitazione, di aver fatto abusi edilizi, di essere stata assunta da sua marito in maniera non regolare.

La ministra ha respinto indietro molte di queste accuse, qualcuna invece l'ha ammessa (una sanatoria edilizia costruita male) e per questa ha chiesto scusa e ha spiegato: «Ho sbagliato, sono onesta ma non infallibile. Sanerò quello che c'è da sanare». E in un primo momento sembrava anche finita così.

In un primo momento anche il presidente del Consiglio Letta aveva espresso la sua fiducia davanti all'affermazione della ministra. Si era fidato che Josefa Idem potesse essere realmente in grado di sanare i suoi errori e non soltanto dal punto di vista economico. Ma così non è

stato.

La pressione delle polemiche contro la campionesa di canoa otto volte olimpica non ha mai smesso di salire in quest'ultima settimana. Ogni giorno sono venuti fuori nuovi dettagli, veri o presunti, e i veleni e i sospetti si sono sovrapposti agli errori reali e non è più stato possibile separarli.

La fine annunciata alle sette mezza di ieri sera, con un comunicato: «Come ministra ho tenuto duro in questi giorni perché in tanti mi avevano detto che questi momenti fanno parte del gioco, la persona Josefa Idem invece si sarebbe già dimessa a causa delle dimensioni mediatiche sproporzionate della vicenda. Confermo quindi le dimissioni che avevo deciso da giorni augurando buon lavoro al presidente del Consiglio Enrico Letta al quale rinnovo la mia più profonda stima».

Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



Il Fisco

La casa-palestra e l'imposta non pagata

Josefa Idem fino a febbraio 2013 era residente nella casa-palestra di Santerno, frazione di Ravenna. Il marito e i figli risiedevano in un'altra casa, poco distante. Il Comune contesta al ministro di aver pagato meno tasse sugli immobili: con due «prime case», non ha «corrisposto l'Ici dal 2008 al 2011, fruendo dell'esenzione». Dopo l'elezione in Parlamento, Idem ha spostato la residenza nell'abitazione della famiglia e ha regolarizzato la sua posizione con l'Imu con un versamento a titolo di «ravvedimento operoso». Lei: «Sono onesta, non infallibile»

Le verifiche

Nodo permessi, la Procura apre il fascicolo

Il caso riguarda poi i permessi della palestra «JaJo Gym», che occupa una parte dell'abitazione di Josefa Idem, e la destinazione d'uso dell'edificio: residenziale o commerciale? Sono state mosse accuse di possibili abusi edilizi. Dopo che, venerdì scorso, il Comune ha girato il fascicolo alla Procura di Ravenna, ieri sono partite le verifiche della polizia municipale sulla casa-palestra, sia sui presunti abusi edilizi sia sulla destinazione d'uso. Il fascicolo, secondo quanto riferito dal procuratore capo pro tempore Isabella Cavallari, è stato aperto come procedimento senza ipotesi di reato

Reazioni

Le polemiche, dalla difesa all'addio

«Sono onesta, non infallibile», è stata la replica di Josefa Idem alle polemiche che sono montate durante la scorsa settimana. Il ministro all'inizio ha respinto ogni ipotesi di dimissioni. Dopo la mozione di sfiducia della Lega, gli attacchi del M5S, i giudizi negativi da Sel, con il passare dei giorni anche nella maggioranza si sono levate voci critiche. Anche dallo stesso Pd, dove pochi l'hanno difesa, come invece hanno fatto Cicchitto e Brunetta (Pdl): «Chi non ha mai fatto un errore?». Letta domenica ha spiegato: «Voglio vedere tutte le carte, poi parleremo e decideremo insieme». E dopo l'incontro di ieri, le dimissioni

IL SIPARIO SULL'ERA DEL CAVALIERE

MARCELLO SORGI

La sentenza con cui il tribunale di Milano ha condannato Berlusconi a sette anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici segna insieme la fine dell'avventura politica del Cavaliere, e più in generale quella della Seconda Repubblica, di cui per altro l'ex-Presidente del consiglio è stato l'uomo simbolo, come Andreotti lo era della Prima. In passato, anche in tempi recenti (si pensi alle elezioni politiche del 24 febbraio), Berlusconi ci ha abituato ad improvvise cadute e a subitanee resurrezioni. Ma stavolta è peggio di tutte le altre, come lui stesso sa o incomincia a capire, anche se ieri ha preferito negarlo nella prima reazione ufficiale.

Vent'anni fa, quando Craxi fu colpito dal primo avviso di garanzia, non tutti scommettevano sul suo declino.

Lo capirono dopo qualche mese, quando il leader socialista era ormai sommerso da una sequela di comunicazioni giudiziarie, e prima degli ordini di cattura scelse la strada dell'esilio. Lo stesso accadde quando Andreotti fu accusato di rapporti con la mafia e c'era chi sorrideva sulla scena inverosimile del bacio con Totò Riina. Al di là dei caratteri, e delle scelte opposte dei due illustri predecessori, sul modo di gestire i propri guai giudiziari, è fin troppo evidente che la magistratura ha riservato a Berlusconi lo stesso destino. La lezione di vent'anni fa ci dice che è inutile far finta di no, o evitare di prendere atto: tanto è così.

Si potrà discutere - anzi si dovrà - sul comportamento dei giudici di Milano che hanno fatto calare la

ghigliottina sul collo del Cavaliere. La condanna a una pena superiore a quella chiesta dalla pubblica accusa, la scelta di riconoscere la fattispecie più grave del reato di concussione appena riformato dall'ex ministro Severino (con l'introduzione, va ricordato, anche di una contestata versione più lieve che aveva consentito di recente all'ex-Presidente della Provincia di Milano, il Pd Penati, di salvarsi), la pena aggiuntiva dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, cioè dalla vita pubblica e parlamentare, oltre alla decisione sorprendente di chiedere alla Procura di incriminare per falsa testimonianza i testi della difesa, sono tutti segnali inequivocabili. Presto, molto presto, come hanno dimostrato i giudici di appello che in soli tre mesi hanno confermato l'altra condanna a quattro anni per i fondi neri Fininvest, anche questo verdetto subirà la stessa sorte. A Berlusconi a quel punto resterà solo la carta della fuga, come qualcuno già ieri sera si spingeva a prevedere, o quella, estrema ancorché più regolare, della Cassazione: ma sarebbe ingenuo illudersi che sentenze così pesanti, ribadite in secondo grado, non influenzino i membri della Suprema Corte, caricando l'imputato di pesanti precedenti che non potranno non condizionare il giudizio definitivo che lo aspetta.

La fine, meglio sarebbe dire l'abbattimento per via giudiziaria, della Seconda Repubblica (già in corso da tempo, va detto, non solo a causa di Berlusconi, ma anche all'ondata generalizzata di corruzione che ha investito le amministrazioni locali) apre un vuoto anche peggiore di quello lasciato dal crollo della Prima. Allora, infatti, l'onda d'urto di Tangentopoli era stata affiancata, per non dire sovrastata, dalla reazione di indignazione, accompagnata anche dal desiderio di rinnovamento, espressi dai referendum

elettorali del 1991 e '93. E dall'introduzione del maggioritario e dei collegi uninominali, che offrivano ai cittadini, non va dimenticato, l'occasione - svanita purtroppo assai presto - di poter scegliere direttamente i governi e rinnovare radicalmente i rappresentanti da mandare in Parlamento.

La transizione cominciata in quegli anni doveva purtroppo arenarsi in breve tempo, approdando alla confusione e allo scontro continuo in cui l'Italia si trascina da quasi un ventennio. Così, giorno dopo giorno, siamo arrivati a oggi. Un sistema politico ormai indebolito e incapace di autoriformarsi non ha potuto che soccombere a una magistratura forte; anzi resa più forte, in pratica l'unico potere sopravvissuto alla crisi delle istituzioni, dalla mancanza di riforme.

La caduta di Berlusconi, per quel pezzo del Paese - una metà ridottasi via via a un terzo - che lo aveva seguito come un idolo, affidandogli tutti i propri sogni e i propri timori, cancella di colpo ogni illusione. Il centrosinistra non è più in grado, al momento, di rappresentare l'alternativa, con o senza l'ausilio della dissidenza grillina e di qualche maggioranza raccogliatrice. Il governo delle larghe intese, che doveva favorire la pacificazione, dopo l'inutile e infinita epoca della guerra civile, sopravviverà, in una sorta di sospensione, magari ancora per un po'. Ma senza alcuna agibilità politica e senza la forza necessaria per affrontare la gravità del momento. Saranno in tanti, malgrado tutto, ad aggrapparsi. Come a una zattera in mezzo alla tempesta.



Ma adesso nulla sarà più come prima

LE CONSEGUENZE POLITICHE

Adesso nulla sarà più come prima

di **Stefano Folli**

Ora nulla sarà più come prima. Non lo sarà per Berlusconi, per il futuro del centrodestra, per gli equilibri complessivi della nostra politica come li abbiamo conosciuti negli ultimi due decenni. Il governo Letta non cadrà, ma non rimarrà estraneo alla burrasca. Perché la sentenza di Milano, nella sua durezza straordinaria e in questo senso persino impreveduta, segna una discriminante: c'è un prima e ci sarà un dopo.

Né vale troppo affermare che si tratta solo di un primo grado e che bisogna aspettare l'appello e poi la Cassazione: l'argomento è valido da un punto di vista giuridico, ma poi esiste la dimensione politica dei problemi. Una dimensione d'un tratto prevalente e la cui gestione si presenta assai difficile per un vecchio combattente che alle elezioni di febbraio ha raccolto ancora quasi il 30% dei consensi e che ha investito questo patrimonio elettorale nelle larghe intese. Se la questione era l'auto-tutela dai guai giudiziari, non si può dire che quell'investimento sia stato redentizio. Se invece era un atto generoso e disinteressato per il buon governo del paese, adesso è il momento di dimostrarlo.

Qui infatti c'è il primo passaggio cruciale. Non sarebbe conveniente per Berlusconi buttare all'aria la grande coalizione. Su questo punto Letta non ha torto quando mantiene i nervi saldi, come dopo la sentenza Mediaset e anzi di più. Ma è logico pensare che Berlusconi e i suoi non si limiteranno a rinnovare il giuramento di fedeltà all'esecutivo in carica. Dopo il micidiale uno-due subito dalla magistratura (undici anni di reclusione virtuale se si sommano i casi Mediaset e Ruby), è illusorio credere che il Pdl si affiderà fiducioso alle mediazioni del presidente del Consiglio. Che giusto ieri, sia detto per inciso ma la coincidenza è significativa, ha fatto dimettere il suo ministro Josefa Idem.

È plausibile che la pressione politica del centrodestra sull'esecutivo si accentuerà intorno ai punti pro-

grammatici che costituiscono i cavalli di battaglia del Pdl: a cominciare da Iva e Imu, oltre alla politica fiscale ed europea. Più Berlusconi subisce i colpi dei giudici e non può fare altro per il momento che restare nella gabbia delle larghe intese, più cercherà di presentarsi come una sorta di "difensore civico" del popolo, proprio per questo ingiustamente perseguitato. È una carta da giocare, una delle poche che gli sono rimaste. La natura populista del centrodestra tenderà quindi ad accentuarsi: all'inizio in misura non dirompente, ma alla lunga la corda potrebbe spezzarsi. Specie se la Cassazione, che si pronuncerà sull'affare Mediaset entro la fine dell'anno, dovesse dartorto alla difesa.

Vedremo. Quel che è certo, Berlusconi è ancora un uomo che, come si è detto all'inizio, vale ancora quasi il 30% di elettorato. Eliminarlo per via giudiziaria, attraverso l'"interdizione dai pubblici uffici", o per via politica, con quel giudizio di "ineleggibilità" che dovrebbe essere pronunciato dai suoi avversari in Parlamento (ma al quale il Pd non intende affiancarsi), avrebbe effetti destabilizzanti per la democrazia. Ma anche le convulsioni di una grande forza che si stringe sgomenta e in preda al panico intorno al leader pluricondannato, è in sé un fattore di destabilizzazione. Nessuno al momento sa come uscire dalla contraddizione. L'unica idea è tener ferma la maggioranza, come un'isola intorno alla quale ribolle il mare. Ma la destra italiana da oggi deve porsi il nodo politico del dopo-Berlusconi. Almeno cominciare a pensarci. In fondo - ed è un'altra singolare coincidenza - è quello che suggeriva Romano Prodi ieri nella sua lettera al "Corriere".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDITORIALE

L'Europa si deve preparare al caro-tassi

ECONOMIE E MERCATI

L'Europa si prepari al dopo-Fed

di **Alberto Quadrio Curzio**

Itassi di interesse su tutti i titoli di stato di Paesi (America, Inghilterra, Francia, Germania) che avevano fruito di una situazione privilegiata (per la loro presunta o reale maggiore affidabilità) durante la crisi sono aumentati da quando il 19 giugno il presidente della Fed, Ben Bernanke, ha fatto capire che la politica monetaria Usa non avrebbe continuato ad essere espansiva come in passato. L'effetto sul ribasso di prezzo delle obbligazioni e quindi di aumento nei tassi si è avuto più marcato nei Paesi periferici della eurozona i cui titoli di Stato sono risultati più venduti essendo più rischiosi. Così il tasso sul BTp decennale ha superato il 4,80% con un rialzo di circa 50 punti base rispetto a prima del 19 giugno e lo spread sul tasso del bund tedesco, pure in rialzo, è intorno ai 3 punti percentuali.

I mercati pare siano stati colti di sorpresa dalla dichiarazione di Bernanke. Eppure due considerazioni avrebbero potuto prefigurare che, prima o poi, le stesse sarebbero giunte. La prima considerazione è che l'eccesso di liquidità andava corretto per evitare qualche altra bolla magari proprio sui titoli di Stato. Basti rilevare un'anomalia: i tassi sui Gilt inglesi avevano raggiunto i minimi malgrado la precarietà della situazione complessiva del Regno Unito. Per vari economisti una politica prolungata di tassi troppo bassi tenuta dalla Fed dopo la recessione dei primi anni 2000 ha causato la bolla e la crisi del 2008.

La seconda considerazione è che il cambiamento in prospettiva della politica monetaria Usa è adesso possibile dal miglioramento netto delle condizioni dell'economia Usa. La disoccupazione si sta riducendo ed è già sotto il 7,5% mentre il Pil del 2013 è previsto in crescita del 2% con consolidamento al meglio nel 2014. Inoltre l'America sta vivendo una fase di nuova industrializzazione che tonifica tutte le aspettative e che sta generando un rientro di imprese dall'estero.

Da questo annuncio nel cambiamento di tono della politica monetaria Usa (a cui si associa anche una indipendente restrizione creditizia in Cina) si sono avuti come detto effetti immediati su tutti i mercati per gli intrecci della finanza mondiale dove l'America è al centro come si è visto nella crisi dei sub-prime. Meno liquidità in America si ripercuote nel resto del mondo attraverso investimenti diretti e indiretti (delle banche d'affari, del private equity, del venture capital e dei fondi pensione, investitori individuali, di imprese, dei fondi d'investimento). Per taluni gli investitori stanno prendendo atto del cambiamento prospettico della politica della Fed e rivedendo le allocazioni dei loro fondi.

Per altri i grandi operatori stanno mandando dei "messaggi minacciosi" alla Fed su quello che succederebbe se la stessa rivedesse la sua politica. Per altri ancora si potrebbero vedere nei prossimi mesi ripetute inversioni delle correnti di acquisto e vendita.

Non siamo in grado di fare valutazioni al proposito e siamo invece più interessati ad alcune considerazioni sulla situazione europea. La prima considerazione riguarda lo spostamento delle curve dei tassi di interesse in seguito a quello Usa. Al proposito ci pare evidente che l'esistenza dello OMTs della Bce ha svolto un ruolo importante. Infatti se è vero che la curva tedesca ha registrato la crescita dei rendimenti trascinando al rialzo anche quella degli altri Paesi europei vero è anche che non sembrano mutati sostanzialmente, almeno per ora, gli equilibri creatisi in termini di spread dall'annuncio dell'OMT lo scorso settembre. Più precisamente la parte della curva dei tassi sotto i tre

anni ha avuto uno scostamento meno marcato rispetto a quella tedesca proprio perché potenzialmente coperta dall'ombrello dello OMTs.

La seconda considerazione è che se lo OMTs fosse bloccato a causa delle decisioni della Corte Costituzionale tedesca o se la Bce adottasse anch'essa una politica monetaria meno accomodante, le conseguenze sulla Eurozona sarebbero molto gravi. Infatti la situazione economica della Uem è ben diversa da quella Usa perché nel 2013 il Pil calerà almeno dello 0,5% e la disoccupazione rimarrà in crescita verso il 13%.

Per questi motivi l'Eurozona dovrebbe individuare subito degli strumenti di politica fiscale (anche unitaria) per spingere gli investimenti e quindi per compensare un'eventuale contrazione della politica monetaria che tuttavia nella sua fase accomodante non è stata in grado di rilanciare la crescita. Se poi i tassi di mercato aumentassero, l'economia reale (ed in particolare quella italiana, già molto provata da tassi e tasse) di tutti i Paesi della Eurozona ne soffrirebbero molto con ulteriore compressione della crescita e dell'occupazione.



IL DECRETO «DEL FARE»

I vincoli al pignoramento dell'abitazione

► pagina 21

Il decreto del Fare. I vincoli al pignoramento non pregiudicano la possibilità della società di iscrivere il «privilegio» sull'abitazione

Equitalia si garantisce con ipoteca

Valgono le vecchie regole: sufficiente un debito a ruolo superiore a 20mila euro

LE CONSEGUENZE

L'immobile può essere ceduto a terzi ma l'acquirente si assume il rischio di subire la «rivalsa» da parte del Fisco

Luigi Lovecchio

■ L'abitazione dove il contribuente risiede può essere ipotecata ma se è l'unico immobile posseduto non può essere espropriata. Nei casi in cui è ammessa l'espropriazione immobiliare, inoltre, il debito minimo a ruolo deve superare 120mila euro (invece che 20mila euro previsto dalla norma precedente).

Ai fini dell'iscrizione di **ipoteca** restano in vigore le regole previgenti. L'articolo 52 del decreto legge 69/2013 ha ampiamente rimodulato la disciplina dell'espropriazione immobiliare, introducendo criteri molto garantisti per i contribuenti.

Per ciò che concerne l'abitazione principale, si ricorda che questa è rappresentata dalla casa in cui il debitore risiede anagraficamente. Il divieto di esproprio opera alla triplice condizione che non si tratti di immobile di lusso, ovvero di villa o castello, che il bene sia destinato a uso abitativo e che lo stesso sia l'unico immobile in proprietà del debitore.

Il divieto di esproprio significa che l'agente della riscossione, in presenza di queste condizioni di legge, non potrà mai pignorare la casa e quindi promuoverne la vendita all'asta.

Ciò non vieta comunque alle società di Equitalia di partecipare a **pignoramenti** e vendite all'asta promossi dai creditori di diritto comune per i quali il suddetto divieto non opera (si pensi, agli istituti di credito). In pratica, questo

comporta che l'agente della riscossione potrà concorrere con gli altri creditori al riparto del ricavato della vendita all'asta avviata su iniziativa di un terzo, nel rispetto ovviamente del grado di privilegio del credito iscritto a ruolo.

Il blocco delle attività di esproprio non impedisce inoltre l'esercizio del potere di iscriverne ipoteca da parte del medesimo agente della riscossione. In proposito, vale evidenziare che le condizioni per l'apposizione di tale vincolo non sono state modificate dal decreto legge 69.

Anzi, la manovra ha precisato che l'ipoteca può continuare a essere iscritta anche in assenza delle condizioni di legge per eseguire l'esproprio.

In buona sostanza, ipoteca e esproprio dell'immobile seguono due binari. Questo significa che, per iscriverne l'ipoteca, sarà sufficiente un credito a ruolo che superi 20mila euro.

Gli effetti dell'ipoteca sul patrimonio del debitore sono molto diversi ovviamente da quelli del pignoramento, che rappresenta il momento di avvio della procedura di esproprio. L'ipoteca rappresenta un vincolo avente natura di garanzia reale a favore del creditore. Non comporta alcuna indisponibilità dell'immobile.

Ne deriva che nulla vieta che l'abitazione principale ipotecata sia venduta a terzi. In tale eventualità, l'ipoteca segue l'immobile e dunque continuerà a gravare sul bene giunto nella titolarità del terzo.

È però evidente che se per il nuovo acquirente dell'immobile questo non rappresenta l'abitazione principale, l'agente della riscossione potrà ritenersi libero di attivare la procedura di espropriazione.

L'acquisto di un immobile

ipotecato, dunque, avviene a rischio e pericolo dell'acquirente. Non può inoltre escludersi che se l'agente della riscossione viene a conoscenza per tempo della vendita questi possa attivare il pignoramento presso terzi, relativamente al credito rappresentato dal corrispettivo dovuto dall'acquirente al venditore. Una volta che l'abitazione principale è ceduta infatti nei riguardi del debitore iscritto a ruolo viene meno qualunque tutela.

In caso di pignoramento immobiliare, invece, nei casi ammessi dalla legge, si realizza un vincolo relativo di indisponibilità dell'immobile. L'eventuale cessione del bene pignorato, infatti, è inefficace nei riguardi dell'agente della riscossione, che continuerà a far valere i suoi diritti in danno del debitore originario.

Nelle ipotesi in cui l'espropriazione è ammessa - in base al decreto legge 69 - la stessa deve essere sempre preceduta dall'iscrizione di ipoteca e dal decorso di sei mesi dall'iscrizione medesima.

Il limite di debito a ruolo inoltre è stato elevato da 20mila a 120mila euro.

Si ricorda infine già secondo la legislazione previgente prima di iscriverne ipoteca occorre notificare al contribuente una intimazione a pagare le somme dovute entro trenta giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Altobasso**01 | La casa di residenza**

La casa dove il contribuente risiede può essere ipotecata ma, nel caso sia l'unico immobile di proprietà, non può essere espropriata. Anche quando c'è il via libera all'espropriazione sale il tetto del debito minimo iscritto al ruolo: per far scattare il provvedimento quest'ultimo deve essere di 120 mila euro e non più di 20 mila.

02 | L'ipoteca

L'ipoteca può continuare a essere iscritta anche in assenza delle condizioni di legge per eseguire l'esproprio. Per ipoteca ed esproprio c'è, infatti, un doppio binario: per l'ipoteca è sufficiente un credito a ruolo di oltre 20 mila euro.

Tributi. Sperimentazione di Equitalia

Alle aziende cartelle in posta certificata

LA PRIMA FASE

Gli invii telematici riguardano per ora le persone giuridiche in Lombardia, Toscana, Emilia Romagna e Campania

Gianni Trovati
MILANO

■ Cambiano le modalità di **notifica delle cartelle di pagamento** di Equitalia, che per le imprese di Lombardia, Toscana, Molise e Campania viaggiano ora sul canale telematico e arrivano tramite posta elettronica certificata (Pec). Si tratta, però, solo di un antipasto, perché la sperimentazione anticipa quello che a regime dovrà accadere in tutta Italia e per tutti i soggetti tenuti ad avere una casella di posta elettronica certificata.

La novità è di rilievo e impone un netto cambio di abitudini per i contribuenti che spesso, anche quando hanno aperto una casella Pec per adempiere agli obblighi di legge, l'hanno poi trascurata senza utilizzarla a fondo. La Pec, però, nasce proprio per inviare email con valore legale, equiparate a una raccomandata postale con avviso di ricevimento. Proprio per questa ragione, le persone giuridiche (società di persone e di capitali) che hanno sede nelle quattro regioni interessate dalla «sperimentazione» faranno bene a verificare da subito l'operatività della propria casella. Senza casella non si attiva la ricezione, per cui non c'è notifica, ma

chi non avesse ancora provveduto ad aprirla deve farlo in fretta, anche perché la Pec è obbligatoria da anni. L'amministrazione finanziaria punta molto infatti sulle nuove modalità telematiche di invio delle cartelle, che sono destinate a tradursi in un risparmio netto di costi amministrativi: non solo e non tanto per il mancato utilizzo della carta e del messo notificatore, ma soprattutto per il fatto che il messaggio di posta elettronica certificata è integralmente tracciabile e consente di avere la certezza del giorno e anche dell'ora esatta della notifica. Un elemento, questo, che da solo è in grado di tagliare una fetta importante del contenzioso che fiorisce intorno alla cronologia delle notifiche "fisiche".

La migrazione nell'ambiente digitale delle cartelle di pagamento rappresenta un passaggio fondamentale verso l'avvio effettivo dei rapporti fra cittadino e Pubblica amministrazione previsti fin dal novembre del 2008, quando il Dl 185 ha introdotto l'obbligo per le imprese e i professionisti di comunicare dell'indirizzo di Pec al registro imprese e agli ordini professionali. Questi ultimi, a loro volta, devono rendere disponibile alle amministrazioni l'elenco delle caselle di posta elettronica certificata, in base alle regole dettate dall'agenzia per l'Italia digitale (tutte le informazioni si possono trovare sul sito www.digitpa.gov.it).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alimentari. Il rinnovo di Ugl Terziario con Assipan si contrappone al contratto già firmato da Cgil-Cisl-Uil con Fippa e Assopanificatori

Il contratto spacca i panificatori

Francesco Prisco

■ Il settore della panificazione in Italia può contare su numeri importanti: 24mila forni, 178mila lavoratori, un consumo pari a 7,8 miliardi annui, un segmento industriale e uno artigianale. Adesso vanta addirittura due diversi contratti nazionali di categoria: la settimana scorsa Assipan, associazione datoriale espressione di **Confindustria**, ha sottoscritto con Ugl Terziario il ccnl 2013-2015.

Un testo che si contrappone a quello firmato a febbraio dall'organizzazione autonoma Fippa e Assopanificatori Confesercenti da un lato, Fai, Flai e Uila dall'altro per il triennio 2012-2013 e, in queste ore, sta scatenando una vera e propria guerra dei forni che rischia di concludersi in Tribunale. La prima pietra la lanciano le sigle di categoria espressione di Cgil, Cisl e Uil che ieri, in un comunicato unitario, si sono scagliate contro l'anti-contratto: «Riteniamo che quanto avvenuto rappresenti un episodio gravissimo e inaccettabile nel contesto delle relazioni sindacali nel comparto, ma ancor più grave per i contenuti del ccnl». C'è il riferimento al tradimento dei recenti protocolli condivisi con tutte le associazioni datoriali per la «stipula di un contratto nazionale unico» e poi una serie di accuse: il nuovo ccnl ridurrebbe «la retribuzione nei panifici a indirizzo industriale di circa 400 euro annui», farebbe scendere «dal 50 al 15% l'indennità di lavoro notturno e dal 70 al 30 o 20% a seconda dei casi quella del lavoro domenicale» così da «ridurre pesantemente il reddito dei lavoratori in un momento di gravissima crisi economica». E in più il testo cancellerebbe «un anno (il 2012) dal calcolo degli incrementi tabellari». Guido Majrone di Uila va giù duro: «Da un lato c'è un sindacato poco rappresentativo punta alla ribalta, dall'altro un'associazione datoriale che s'illude di risparmiare dribblando le sigle confederali. Tutto ciò sulla pelle dei lavoratori». Da qui la scelta di Fai, Flai e Uila di intraprendere «iniziative sindacali e legali» per combattere quello che a loro giudizio si configura come una sorta di «dumping contrattuale». Ugl non commenta. La guerra dei forni è solo agli inizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

